

Il permesso di soggiorno

Mensile di informazione su immigrazione, cittadinanza, asilo

anno 2 numero 5 € 2,00 in Italia maggio 2004

in collaborazione con
AGI, Cidis-Onlus, Redattore Sociale,
Ucoi, SIMM, www.immigrazione.it

Spedizione in a.p., art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Roma

magazine

BADANTI E COLF: una "forza multinazionale" in soccorso di un'Italia sempre più vecchia

Quasi 600.000 cittadini extra comunitari regolarizzati per effetto della legge Bossi-Fini. I dati sono stati resi noti lo scorso mese dal presidente dell'Inps, Gian Paolo Sassi, precisando che le domande presentate sono state circa 700.000.

I dati, non definitivi perché riferiti al 31 gennaio 2004, si legge nella documentazione depositata da Sassi presso la Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti, indicano 596.494 regolarizzazioni di lavoratori extracomunitari dei quali 271.334 risultano essere regolarizzati come colf e badanti ed i restanti 325.160 come lavoratori dipendenti.

Considerato che a fine 2002 l'INPS aveva registrato circa 125.000 stranieri addetti ai servizi domestici, con buona approssimazione si può stimare oggi una forza lavoro regolare al servizio delle famiglie italiane, e soprattutto degli anziani, che si avvicina al mezzo milione di unità.

A questo fenomeno di grande rilievo sociale ed economico il Permesso di soggiorno/magazine dedicherà la dovuta attenzione: in questo numero con uno speciale in seconda pagina e nei successivi con apposite schede all'interno della rubrica Lavoro e previdenza sociale. (segue in seconda pagina)



Ue: con allargamento 1,1 milioni immigrati permanenti dall'est

Nell'Unione europea, su un totale di 20 milioni di immigrati, 3,4 milioni sono originari dell'Est Europa e, di questi, solo 1,1 provengono dai Paesi dell'allargamento. Nella prima fase dell'Europa a 25 l'andamento dei flussi non sarà molto diverso e interesserà prevalentemente Germania, Austria e Italia. Si stimano, infatti, circa 1,1 milioni di migranti permanenti e 2,2 di temporanei in cinque anni. E quanto emerge dal volume "Europa, allargamento a Est e immigrazione", curato dalla Caritas italiana con il patrocinio del Cnel, presentato a Roma, Villa Lubin, tra gli altri da: Pietro Larizza (presidente del Cnel), Don Giancarlo Perego (responsabile immigrazione Caritas italiana), Giorgio Alessandrini (presidente vicario Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri). L'Italia, per il fatto di ospitare in misura crescente l'immigrazione dall'Est Europa, diventerà sempre più uno Stato di immigrazione comunitaria. Il nostro Paese, infatti, è ormai il secondo nella Ue per numero di immigrati provenienti dall'area europea (quasi 900.000 unità, dopo la regolarizzazione), preceduto solo dalla Germania (poco più di 2 milioni di persone) e davanti all'Austria (quasi mezzo milione di immigrati). I soggiornanti in Italia originari dei Paesi candidati all'adesione erano 143.543 al 31 dicembre 2002, ma, tenendo conto delle provenienze dagli altri 14 Stati membri dell'Unione (154.076), si arrivava a un totale di 297.619 persone, pari al 19,7% dell'intera presenza straniera. Se, poi, si prendono in considerazione gli immigrati dalla Romania (98.834) e dalla Bulgaria (8.552), candidati ad aderire successivamente, la presenza risulta ben più consistente (405.005 persone, pari al 26,8% del totale). (AGI)

في هذا العدد: رسالة باللغة العربية

Ne kete numer: letra e Redaksise ne gjuhen shqip.

本期内: 编辑部用汉语出一封信

U ovom broju: pismo redakcije na hrvatskom jeziku

Dans ce numéro: une lettre de la Rédaction en français

In this number: letter from editorial office in english

W tym numerze: list od Redakcji w języku polskim

În acest număr: comunicare din partea redacției în limba română.

En este número, la carta de la redacción en español

У цьому номері: лист від редакції на українській мові

Rinnovo del permesso di soggiorno ai "regolarizzati": durata di validità, uno o due anni?

Probabilmente è la domanda che oggi viene posta più frequentemente dagli stranieri e dai loro datori di lavoro, letteralmente terrorizzati dall'idea che pur avendo in tasca un contratto a tempo indeterminato la questura rinnoverà il permesso di soggiorno per un solo anno. L'equivoco può nascere dal fatto che il comma 4, art. 5 del testo unico stabilisce che il permesso di soggiorno è rinnovato "per una durata non superiore a quella stabilita con il rilascio iniziale"; di conseguenza poiché tutti i permessi rilasciati in sede di regolarizzazione non potevano avere durata superiore all'anno, anche il rinnovo avrebbe la stessa durata. (segue a pagina 8)

Approvata la nuova direttiva del Consiglio sull'ingresso e circolazione dei cittadini comunitari:

stabiliti forti limiti all'espulsione dei familiari extracomunitari

Il 2 luglio 2001, con una proposta della Commissione europea, è iniziato il processo di riesame delle attuali disposizioni che disciplinano l'ingresso ed il soggiorno dei cittadini comunitari e dei loro familiari, anche extracomunitari. A distanza di tre anni la riforma è stata definitivamente approvata. Gli Stati membri dovranno ora adeguare le rispettive legislazioni alle nuove disposizioni. Tra le novità più significative, una riguarderà il nuovo sistema di protezione dei familiari extracomunitari conviventi dei cittadini dell'Unione che - contrariamente a quanto avviene oggi - potranno essere allontanati solo per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica, nel rispetto del principio di proporzionalità, e solo se il comportamento personale rappresenta una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave da pregiudicare un interesse fondamentale della società. Nel caso in cui il familiare extracomunitario avrà acquisito il diritto di soggiorno permanente (che maturerà dopo cinque anni di soggiorno) l'espulsione potrà aver luogo solo per gravi motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza. Se avrà maturato un soggiorno superiore a dieci anni, potrà essere allontanato solo per gravissimi motivi di sicurezza pubblica. In conclusione, nessun cittadino extracomunitario familiare del cittadino dell'Unione (il coniuge; il partner, ma solo nei Paesi che equiparano l'unione registrata al matrimonio; i discendenti diretti di età inferiore a 21 anni o a carico e quelli del coniuge o partner; gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge o partner) potrà essere espulso per violazioni amministrative, come ad esempio nel caso di mancanza del permesso di soggiorno. Il testo della direttiva è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea n. C 54 del 2 marzo 2004.



Il Governo autorizza ingresso di 20.000 lavoratori neocomunitari. Niente file: domande solo per posta

Anche l'Italia come la maggior parte dei Paesi dell'Unione europea ha deciso la moratoria di due anni per i lavoratori subordinati neocomunitari. Al tempo stesso, il Governo ha voluto ammorbidire le conseguenze di questa decisione - sicuramente impopolare presso i nuovi Stati membri - ed ha utilizzato lo strumento delle quote privilegiate per autorizzare l'ingresso in Italia di 20.000 lavoratori subordinati provenienti da Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania, Lettonia (i lavoratori di Malta e Cipro, invece, beneficiano da subito della libera circolazione). Ciò significa che mentre ai cittadini di questi nuovi paesi membri è consentito dal 1 maggio l'ingresso in Italia senza formalità, anche per esercitare una attività professionale o comunque in forma autonoma, al contrario essi potranno essere impiegati alle dipendenze di un datore di lavoro solo se avranno preventivamente ottenuto una autorizzazione al lavoro da parte delle direzioni provinciali del lavoro attraverso una procedura semplificata che il Ministero del lavoro spiega in un apposito Vademecum messo in rete il 27 aprile in www.welfare.gov.it. (segue a pag. 7).

Ministero interno: dal 1° maggio revocate tutte le espulsioni amministrative dei neocomunitari

Il Ministero dell'interno, con circolare 28 aprile, ha richiamato l'attenzione delle questure sui seguenti punti:
- dal primo maggio tutti i cittadini appartenenti ai Paesi di nuova adesione possono entrare in Italia senza alcun visto esibendo un documento di identificazione (basta la carta di identità) e, per soggiorni superiori a tre mesi, salvo le disposizioni specifiche per i lavoratori subordinati, possono richiedere la carta di soggiorno;
- non è più richiesto il nulla osta per i ricongiungimenti familiari;
- per quanto riguarda le espulsioni: (segue a pag. 6)

Allargamento UE: i neocomunitari potranno richiedere la cittadinanza italiana se già residenti in Italia da almeno quattro anni

(a pag. 5)

SPECIALE BADANTI E COLF

Famiglie italiane e colf straniere: un laboratorio per l'integrazione, da favorire attraverso una corretta informazione

“Le colf straniere: culture familiari a confronto” è il titolo di una recente indagine svolta dalla Fondazione Silvano Andolfi di Venezia per conto del CNEL.

La ricerca mette in luce i molteplici aspetti di un fenomeno di grande rilievo sociale ed economico in quanto coinvolge, tra lavoratori e nuclei familiari, quasi un milione di persone. L'analisi dell'atteggiamento delle famiglie nei confronti delle proprie colf evidenzia – tra gli altri – un significativo interessamento alle loro vicissitudini, ai loro problemi in quanto straniere, al loro rapporto con la burocrazia italiana.

Questo atteggiamento, che assume vera e propria forma di “tutoraggio”, si riscontra in una percentuale di circa il 35% delle famiglie datrici di lavoro domestico. Ciò induce ad alcune considerazioni.

L'obiettivo primario di una corretta politica per l'immigrazione è l'integrazione dello straniero nella società

attraverso un percorso *legale* certamente difficile ma realizzabile con il concorso di tutti i principali attori del processo: l'immigrato, il datore di lavoro, la pubblica amministrazione.

Uno degli elementi di criticità di questo processo di integrazione viene generalmente individuato proprio nella difficoltà di dialogo con la pubblica amministrazione e, più in generale, nella complessità delle regole che disciplinano la condizione dello straniero.

Difficoltà linguistiche, incomprensioni, scarsa conoscenza delle regole da parte dello straniero e degli stessi datori di lavoro, possono provocare danni irreversibili ad un percorso di integrazione *legale*.

Le famiglie più “illuminate” (che alla luce dell'indagine del CNEL rappresentano una quota rilevante del mondo datoriale) certamente avvertono questa responsabilità di dover concorrere al processo di integrazione del-

le proprie collaboratrici straniere anche se, probabilmente, non sempre esse stesse possiedono gli strumenti – di conoscenza – utili a prevenire la caduta o la ricaduta nell'*irregolarità*.

Ciò significa che un numero rilevante delle famiglie italiane può essere ragionevolmente considerata un vero e proprio laboratorio che concorre positivamente all'attuazione delle politiche nazionali dell'integrazione in favore di una importante aliquota di lavoratori immigrati. Se queste considerazioni sono fondate, sarebbe molto opportuno che le istituzioni pubbliche e le stesse organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro ed i lavoratori del comparto incentivassero questa vocazione mettendo a disposizione delle famiglie adeguati strumenti di conoscenza del fenomeno migratorio nel suo complesso e, soprattutto, delle norme che lo regolano. *Raffaële Miele*

Badanti: ricerca dell'associazione Tre D e dello Studio Come per la Regione Liguria fa emergere il ruolo insostituibile di questa figura professionale, a cui si rivolgono molti dei 2 milioni di anziani non autonomi che vivono in casa

Presentata sabato 17 aprile a Genova una ricerca sul lavoro di cura svolto dalle donne immigrate. La ricerca è stata realizzata dall'Associazione Tre D (Donne d'Europa Doc) di Genova e da Studio Come di Roma per la Regione Liguria.

In Italia, dicono i numeri, ci sono 10 milioni di anziani di cui 2 milioni, pur essendo privi di autonomia, vivono a casa. La ricerca studia allora il fenomeno dell'assistenza privata svolta da donne immigrate al fine di riconoscere il valore del loro lavoro sia professionale che sociale. “Il loro, infatti – viene precisato –, è un aiuto concreto (spesso insostituibile) che sviluppa nuove competenze professionali nel settore della cura e costruisce forti legami sociali tra le donne italiane e straniere”.

Dalle 44 interviste realizzate (a badanti presenti a Roma e Genova. In particolare: 33 donne lavoratrici immigrate e 11 donne e uomini datori di lavoro), e in cui si articola la ricerca stessa, sono stati individuati “buoni esempi” nello svolgere un lavoro di cura bene fatto (lavoro di cura doc). I paesi di provenienza delle intervistate sono: Brasile, Perù, Ecuador, Repubblica Dominicana, Haiti, Salvador, Capo Verde, Polonia, Romania, Etiopia. Con le lavoratrici che non parlano agevolmente l'italiano, l'intervista si è svolta nella loro lingua, utilizzando la mediazione di una connazionale.

Le interviste sembrano evidenziare che i rischi tipici di questo lavoro (sfruttamento e non rispetto del contratto, precarietà, isolamento, burn-out dovuto alle molte ore di lavoro e alla coincidenza luogo di vita e di lavoro) vengono superati con abilità e intelligenza emotiva e competenze tecniche/infermieristiche.

I buoni esempi evidenziati dalla ricerca si riferiscono: alla gestione del diverso ruolo e delle aspettative tra chi da e chi offre il servizio; alla conciliazione tra le esigenze dell'accudito e del datore di lavoro, che spesso non coincidono, con quelle della lavoratrice; alle competenze emotive e tecniche; alla comunicazione tra culture diverse e consapevolezza delle distanze culturali.

Il rapporto di ricerca e il breve vademecum prodotto (dal titolo “Dall'una all'altra: parole di cura”), realizza-

to con le stesse frasi delle lavoratrici (frasi che diventano “buone prassi” da diffondere) secondo i realizzatori dell'indagine hanno l'obiettivo di: “Migliorare l'immagine pubblica di questo lavoro, segnalandone complessità e ricchezza, sia tra le lavoratrici che tra le famiglie; sollecitare politiche pubbliche di sostegno alla professionalità e alla conciliazione tra lavoratrici e famiglie”. Nel dettaglio, le lavoratrici esperte hanno messo in risalto sette qualità professionali necessarie per ottenere buoni risultati nell'assistenza dell'anziano in casa: imparare il mestiere, rispettare il contratto di lavoro, conquistare la fiducia, sviluppare i rapporti sociali dell'anziano, incoraggiare l'autonomia dell'anziano, prendere decisioni, conciliare lavoro e vita personale.

Per imparare il mestiere, le lavoratrici hanno seguito varie strategie: imparare la lingua italiana, attraverso corsi di formazione, l'ascolto di radio e televisione, il compiere esercizi con l'aiuto dell'anziano. Quanto alle cure sanitarie, le straniere intervistate hanno affermato di seguire le istruzioni del medico di base, infermiere, farmacista, servizio domiciliare, nonché di leggere un manuale sulla cura della terza età. Infine, sulla personalità dell'anziano, è stato evidenziato come vi siano differenze tra un anziano e l'altro, e come ciò abbia portato ad un dialogo tra colleghe per un confronto sui vari casi.

Quanto al rispetto del contratto di lavoro, badanti e datori di lavoro hanno concordato sul fatto che la flessibilità del servizio va di pari passo con il rispetto reciproco di diritti e doveri. In ciò includendo salario, orario giornaliero, pause e riposi settimanali, disponibilità in situazioni di emergenza, tredicesima, ferie retribuite, contributi Inps, trattamento di fine lavoro, preparare le sostituzioni in vista di assenze.

Ma come si conquista la fiducia della persona con cui si vive quotidianamente? Anche in questo caso, le lavoratrici e datori di lavoro hanno raccontato come imparano a fidarsi gli uni degli altri nella convivenza giorno per giorno. Chiare le strategie: trattare con naturalezza il corpo e i bisogni corporali, mantenere riservate le confidenze, accettare i gusti dell'altro, mostrare curio-

sità verso abitudini e culture lontane, mediare le incomprensioni.

Importante anche il tentativo di allargare i rapporti sociali dell'anziano. In questo senso le lavoratrici esperte hanno ammesso di inventare tante occasioni per sollecitare i familiari lontani a telefonare; sollecitare amici e vicini di casa a entrare per un saluto; portare i propri amici a casa; accompagnare l'anziano dal parrucchiere e al mercato; portare l'anziano al parco quando ci sono bambini.

Anziano del quale è incoraggiata anche l'autonomia. Le lavoratrici intervistate, infatti, hanno detto di proteggerlo senza invadenza se vuole lavarsi da solo, anche se bagna e sporca di più; hanno affermato di fare attenzione ai pericoli dentro casa, senza però impedirgli di agire. Allo stesso modo, quando gestisce i soldi, hanno dichiarato di osservare che non venga imbrogliato, mentre tornano attive nell'aiutarlo nell'uso del telefono, lavoratrice, ecc... In merito alle decisioni da prendere, le lavoratrici esperte “portano cambiamenti e affrontano i rischi”. In questo contesto, importante è risultato il fare delle sorprese per rompere la monotonia quotidiana, reagire con prontezza nelle emergenze, comunicare con calma, dare tranquillità, praticare un pronto soccorso, chiamare il medico e l'ambulanza, accompagnare in ospedale e parlare con i sanitari.

Infine, l'importante rapporto tra lavoro e vita personale. Le lavoratrici e i datori di lavoro “doc”, nel parlare di lavoro e di vita personale, hanno incoraggiato un sano equilibrio, prima che intervengano fattori di rigetto. Così, secondo la loro esperienza, risulta importante non comprimere il tempo libero, coltivare interessi fuori dal lavoro, avere un progetto per dopo, cercare un lavoro senza la convivenza, restare in contatto con la famiglia lontana, far venire in Italia marito e figli, cambiare lavoro.

Secondo la ricerca, le buone pratiche suggeriscono agli enti locali quali interventi, servizi e incentivi sono necessari per tutelare le lavoratrici, alzare la qualità di cura per gli anziani e alleggerire le responsabilità dei familiari. Ben sapendo che “le buone pratiche dei soggetti Doc sono garanzie per tutti”. (*Redattore Sociale*)

tre, circa la metà di coloro che godono di un assegno di cura, fruiscono anche di assistenza privata familiare. I motivi che spingono l'anziano a cercare un'assistente familiare? Principalmente – così risulta dalla ricerca – per le difficoltà dei familiari di conciliare il tempo di cura da dedicare alla famiglia (41,4% dei casi) o i tempi di lavoro (24,4%). Scatta, a questo punto, la ricerca della badante, individuata nel 73,2% dei casi attraverso “canali informali”, e quindi tramite amici e conoscenti. Nel 90% dei casi, la donna è una cittadina dell'Est Europa – numerosissime, in Emilia-Romagna, le polacche –, ha 41 anni, spesso ha studiato ed ha competenze. Quando l'impegno prestato è continuativo (2 casi su 3), la spesa media delle famiglie gravita attorno ai 900-1000 euro al mese. Un lavoro, quello delle badanti, molto apprezzato dagli emiliano-romagnoli: in 9 casi su 10, gli intervistati hanno riconosciuto alle “assistenti familiari” capacità di cura, disponibilità, pazienza, onestà e simpatia. E 3 datori di lavoro su 4 dicono di aver regolarizzato un lavoratore straniero con la sanatoria”. (*Redattore Sociale*)

Le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori che hanno firmato nel 2001 il Contratto Collettivo Nazionale sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico

Per i datori di lavoro: FIDALDO (cui partecipano ASSINDATCOLF, aderente a CONFEDILIZIA, l'Associazione Datori di Lavoro di Collaboratori Domestici con sede a Como, l'Associazione Datori di Lavoro di Collaboratori Domestici con sede a Milano, la Nuova Collaborazione), DOMINA

Per i lavoratori: FEDERCOLF, FILCAMS-CGIL, FISA-SCAT-CISL, UILTUCS-UIL

Colf Emilia Romagna: le proposte dell'Assessore Borghi al Governo

Per dare più competenza e professionalità alle assistenti familiari straniere, la Regione ha definito uno specifico percorso formativo di 120 ore (seguito, nel corso del 2003, da oltre 200 interessate); va ricordato, inoltre, l'accordo siglato sempre dalla Regione con Cgil, Cisl e Uil, nel primo semestre dell'anno scorso, per sostenere l'emersione e la qualificazione del lavoro di assistenza. “Siamo di fronte – ha ricordato stamani l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi – a un fenomeno di grande rilevanza, che sta cambiando il volto dell'assistenza domiciliare nelle nostre città. Come Regione dobbiamo lavorare per accogliere le aspettative di queste persone, che vanno aiutate ad integrarsi al meglio nella nostra società, ma allo stesso tempo, anche, operare per qualificare sempre più il lavoro di cura prestato”. A questo scopo, lo scorso dicembre la Regione aveva presentato un “pacchetto” di richieste al Governo, “cui non abbiamo avuto risposta – ha sottolineato Borghi – e che entro aprile verranno riproposte in sede di Conferenza Stato-Regioni”. Si tratta dell'istituzione di una corsia preferenziale per 2000 assistenti familiari, della possibilità di dedurre completamente gli oneri contributivi e almeno in parte le retribuzioni, e della reintroduzione, per questa categoria professionale, della famosa figura dello “sponsor”. A partire dai prossimi giorni, infine, verrà distribuito attraverso la rete dei servizi sociali un manuale, articolato in sei piccoli volumi, redatto in 9 lingue, e pensato per le assistenti domiciliari straniere. Tra gli argomenti trattati, come relazionarsi con la persona anziana, come curarne l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita, come as-

sisterla nel movimento; un volume riguarda, nello specifico, l'alimentazione. (*Redattore Sociale*)

La metà delle persone immigrate in Emilia Romagna lavora nel campo dell'assistenza familiare.

Lo rivela una ricerca commissionata dalla Regione. Nel 90% dei casi si tratta di una donna proveniente dall'Est europeo, che ha in media 41 anni. In città ce ne sono tante: in giro si vedono quasi solamente la domenica, loro giornata di libertà, quando escono a piccoli gruppi. Tutte più o meno bionde, tutte più o meno sui quarant'anni. Sono le assistenti familiari, più note come “badanti”, su cui la Regione Emilia-Romagna ha promosso una ricerca ad hoc, curata dall'Irs di Milano in collaborazione con l'Ausl di Ravenna, che verrà presentata ufficialmente domani nel corso di un convegno, nella sede di viale Aldo Moro. Una ricerca voluta dalla Regione per “comprendere a fondo dimensioni e caratteristiche del fenomeno – ha ricordato stamani Gianluca Borghi, assessore regionale alle Politiche Sociali –, per poi acquisire gli elementi necessari per mettere a punto politiche più incisive”.

Ed ecco alcuni dei dati: tanto per cominciare, la metà delle persone immigrate in Emilia-Romagna, che ha ottenuto la sospirata “regolarizzazione”, lavora proprio nel campo della collaborazione domestica e dell'assistenza familiare privata (oltre 22.000). Dall'indagine, realizzata a Cesena e in alcuni Comuni della provincia di Ravenna e di Piacenza, risulta che il 21,5% degli over 75 residenti fruisce di assistenza privata a pagamento, sostenendo una spesa media mensile di 570 euro; inol-